

Don Guanella Formatore

DOCUMENTI



[DON GUANELLA EDUCATORE]

DON GUANELLA FORMATORE DEI GIOVANI ALLA VITA RELIGIOSA

In ognuno dei Regolamenti che il Fondatore ha via via steso per le due Congregazioni si trova sempre un'ampia sezione dedicata alla formazione dei giovani che aspirano a diventare membri dell'Istituto. Don Guanella prende in considerazione tutti gli aspetti della formazione che sono abitualmente oggetto dei trattati sulla vita religiosa; ma vi sono alcuni temi la cui presenza caratterizza il discorso di don Guanella in questa materia, sia per la particolare angolazione in cui egli li prospetta, sia per l'insistenza con cui vi torna sopra, sia per l'originalità delle applicazioni che suggerisce. Ne scegliamo tre in particolare, dei quali possiamo dire che contraddistinguono in modo originale la formazione del religioso o della religiosa guanelliana. Essi sono: a) la formazione al sacrificio, specificato soprattutto nell'aspetto concreto del lavoro, della fatica, che sarà « la porzione della vita » di ciascuno nell'Istituto; b) lo studio, inteso come obbligo di incessante aggiornamento sui problemi della società in rapporto alle esigenze dell'azione pastorale e in particolare della predicazione; e) la catechesi, sotto l'aspetto di formazione teologica in vista della istruzione catechetica del popolo e delle persone di cui l'Istituto si prende cura, cioè dei poveri.

Tal volta tutti questi aspetti si trovano compendati in un solo passo; altre volte, come vedremo, don Guanella concentra la sua attenzione su un aspetto in particolare.

« Si hanno da immergere nelle cure di studio e negli esercizi di pietà e di carità della Casa perché senza avvedersene acquistino l'abito della preghiera, dello studio, del sacrificio che costituiscono la loro porzione per tutta la vita ».

« I membri della Piccola Casa della Divina Provvidenza devono riflettere che il Signore buono li ha tolti a sostenere e a pascere e però devono corrispondere alla bontà di Dio con un proposito fermo di buona volontà.

« Le opere del Signore nascono e crescono a somiglianza dell'opera di Dio per eccellenza, la Chiesa di Gesù Cristo. A principio è la grotta di Betlemme e poi è la casa di Nazareth, indi è il tempio di Gerusalemme e da ultimo è il tempio di Roma.

Un'opera nasce, cresce e si perfeziona in un periodo di tempo siffattamente “.

Lavoro e fatica

« Pongano mano con fede alle opere anche più minute, perché presso al Signore e nella casa dei servi del Signore, ogni servizio è nobile e meritorio. Chi fa bene le piccole cose, farà bene anche le maggiori imprese. A tale scopo badino ad alimentare in sé lo spirito di pietà, di studio, di zelo. Pensino a superare le difficoltà pensando al detto di san Paolo che afferma esser ben leggera cosa i mali di questa vita al confronto dei beni eterni che ci attendono ».

« [...] conviene far distinzione fra lavori intellettuali e lavori manuali.

« I lavori intellettuali si devono regolare con molta discrezione; perché, se un novizio si applica con intensità ad uno studio particolare, ben presto perde tempo e volontà di applicarsi alla riforma dello spirito, che è lo scopo primario e massimo del novizio che aspira a vita religiosa.

« I lavori manuali si possono pure con discrezione permettere quasi premio e quasi svago e quasi esercizio corporale per sviluppare le forze fisiche; ma anche in questo è da usare discrezione, come sopra.

« I lavori ed esercizi di carità, come sarebbe assistere gli ammalati ed anche attendere alla disciplina degli orfani, al catechismo dei vecchi cronici e simili, sarebbero non solo da consigliare ma da comandare. Anzi, specialmente la cura degli ammalati, è obbligo di regola; perché niente meglio di questi esercizi per informare il novizio allo spirito di fede e di carità ».

« Lavorare devono tutti su questa terra, ma i membri di questa Piccola Casa in modo più assiduo devono occuparsi. Devono faticare per obbedire al comando del Signore che ha detto: tu mangerai il pane guadagnato con il sudore della tua fronte. Devono faticare con

energia come persone le quali si offrono vittime al Signore in soddisfazione delle colpe proprie ed anche delle colpe altrui.

« Devono faticare con energia allo scopo di venire in soccorso alle molteplici opere di misericordia che la Provvidenza offre alle loro mani.

« Faticano con vigore di volontà, con allegrezza di spirito, perché piacendo a Dio, possano di sé presentare altrui qualche buon esempio di abnegazione. E così raggiungere lo scopo per cui Dio li ha chiamati in questa piccola Casa; questo deve essere l'impegno giornaliero di ogni membro della famiglia.

« Se le persone attuali che sono le prime arrivate nella Piccola Casa si applicheranno in tutti i giorni alla fatica con molta forza di volontà, non è dubbio che non sieno per meritare grandemente al cospetto di Dio. Prepareranno un tesoro di buon esempio e di prosperità alle persone che si aggiungeranno alla Piccola Casa che il Signore buono prosperi con le benedizioni della sua Divina Provvidenza ».

« A ciò vuolsi attenzione di preghiera e lavoro di sacrificio. Bisogna adoperarsi in tutto con il lavoro materiale del corpo. Bisogna adoperarsi con il lavoro della mente ».

«[...] si devono i chierici sottoporre a prove accurate di abnegazione ».

« I mezzi per conservare e per accrescere la virtù di castità sono un lavoro indefesso in diversi uffici dell'Istituto ed uno spirito perseverante di preghiera allo scopo di conseguire la virtù della umiltà che è madre della virtù di castità ».

« Devono riflettere che, seguaci di Gesù povero e tribolato, devono ancor essi con spirito di fede, di speranza, di carità sostenere coraggiosi il peso della povertà e della tribolazione in ogni giorno, e a ogni incontro nella vita ».

« Sarà specialmente benedetta la Casa quando tutti e ciascuno dei membri di essa saranno specialmente intenti, quasi formiche laboriose, per procurare il benessere morale, spirituale ed economico della Casa stessa ».

« Nella Casa della Divina Provvidenza è andata formandosi la convinzione che, per consolidare ogni nuova fondazione, sia opportuno il sacrificio volontario di una o più delle sue care figlie, le quali, quasi pietre angolari adamantine, ne portino il peso e ne assumano quanto vi è di gravoso e difficile.

« Felici quelle religiose che la divina Provvidenza elegge ad essere pietre vive di un asilo, dove altre anime pure si consacreranno generosamente a raccogliere l'orfano, il derelitto e la vedova! [...]

Beate quelle Suore che penetrano la sostanza delle promesse fatte dal Signore a chi sa sacrificarsi per amor suo e ne racchiudono l'intimo ineffabile senso nel loro cuore! »."

« Non poche novizie sono tentate di chiudersi in un silenzio inoperoso, cedendo ad una timidezza inconsulta. Guai ad esse se si lasciassero vincere da questa tentazione! ».

« Voi, Figlie di Santa Maria della Provvidenza, nel campo delle opere di carità spirituali e temporali a voi assegnate, trovate già ragione di mortificazioni continue e gravissime. Godeste mortificazioni, che non dipendono né dal vostro gusto né dalla vostra scelta, sono assai più meritorie di qualunque altra ».

« Nel disimpegno assiduo del vostro ufficio quando arriverà la sera vi sentirete stanche, spossate, come dice S. Paolo che accadeva a lui stesso. Allora innalzate il vostro cuore a Dio e offritegli con amore e con semplicità le vostre fatiche e la vostra stanchezza ».*

Studio e aggiornamento

Don Mazzucchi, in un articolo dal titolo "Lo studio dei sacerdoti secondo la Chiesa, le Costituzioni e don Luigi Guanella", pubblicato nel periodico « Charitas », scrive:

« Don Guanella volle unire i suoi in una Congregazione di lavoro apostolico, non dedicata esclusivamente o principalmente allo studio. [...] Tuttavia, egli non ci lasciò mancare neppure qui la luce d'un esempio suo: da chierico e da sacerdote sappiamo quanto assiduamente ricercasse la

scienza, non la scienza esclusivamente speculativa, ma quella ordinata - secondo l'indole sua e lo spirito che volle nostro — alle necessità e alle utilità pratiche del suo ministero e della sua vocazione. In Collegio Gallio per poco non finì consunto per la intensità dello studiare, e nel seminario teologico non lo trattenevano neppure gli incomodi quotidiani di una salute malferma. [...] Si sa quanta cultura ascetica e storica si procurò con diffuse letture negli anni prima del suo ministero pastorale »."

Anche dopo la sua ordinazione sacerdotale continuò ad approfondire gli studi. C'è un episodio che testimonia la sua accurata preparazione in teologia morale.

Trovandosi a Torino presso don Bosco e avendo bisogno dell'autorizzazione ad amministrare il sacramento della confessione, non ebbe bisogno di indugi a presentarsi al Vicario generale della diocesi per l'esame d'obbligo. Don Guanella stesso confidò l'episodio: « Quando andai a Torino mi sono presentato subito all'Arcivescovo mons. Castaldi, il quale mi domandò: "Che cosa v'è venuto mai in mente di recarvi da don Bosco?". Esposi i miei motivi. Ed egli: "Ebbene, bisogna dar l'esame di confessione: quando sarete pronto?". "Subito!". "Andate da Bertagna". Subii l'esame ed ebbi un prevaluit. Don Bosco se ne meravigliò; ed io: "Buzzerona! Devo ben sapere un po' di morale!" ».*

Don Mazzucchi commenta: « Non fa quindi meraviglia che don Luigi inculcasse lo studio continuato della morale [...] che inducesse i sacerdoti suoi a far scuola ai chierici anche per il vantaggio dell'apprendere così meglio per sé, che raccomandasse la preparazione accurata delle prediche e delle istruzioni in base di fatti scritturali e di storia ecclesiastica e con forma popolare, che avesse desiderato dare inizio in qualche Casa a discussioni settimanali di natura apologetica ».*

Leggendo le numerose operette pubblicate negli anni del suo ministero sacerdotale, delle quali abbiamo parlato nella parte biografica, si ha la testimonianza delle molte letture che don Guanella doveva aver fatto. Vi si riscontrano infatti frequentissimi riferimenti alla Sacra Scrittura e alla storia ecclesiastica. Tra queste operette vi è anche una storia della Chiesa scritta a scopo divulgativo, dal titolo Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa, pubblicata in tre volumetti negli anni 1885-1887.

Don Guanella si tenne costantemente informato dei problemi della vita della Chiesa e partecipò appassionatamente, attraverso le prediche e gli scritti, alle polemiche in difesa delle coscienze contro gli errori del tempo. Egli non esita a portare su questo terreno i suoi religiosi, e perfino le Suore, dimostrando così in quale direzione dovesse spingersi l'ambito della loro informazione.

« L'Istituto deve pur contraddire alla teoria ed alla pratica del liberalismo invadente che è tutto per sé e niente per gli altri, e mostrare con i frutti di zelo, che solo la Carità di Gesù Cristo è tesoro celeste e vera medicina alla infermità umana e provvidenza alle miserie crescenti ».

« Pare impossibile che si abbia da premunire religiose che vogliono essere tutte di Gesù Cristo e con Gesù Cristo, che si abbia da premunirle contro il modernismo [...] Pure l'eresia pessima del modernismo esiste e Pio Papa X ce ne ha avvertiti. Ha perfino aggiunto: guardate, perché l'eresia del modernismo è un fiato infernale, putrido, che ammorberebbe le anime e la società intera. Nel modernismo vi è la superbia di Lucifero che si ribella a Dio, insieme la ipocrisia del demonio ipocrita e traditore fino dal principio.

« Le persone religiose sono più facilmente spirituali e sono più facilmente assalite dal vizio spirituale di superbia e di ribellione. Tutto il mondo, scrive l'apostolo, è posto nel maligno. « Il maligno del secolo nostro è questo: è il liberalismo che conduce fino al modernismo e converte l'uomo da cristiano in pagano e peggio. Il veleno si assorbe dai giornali non chiaramente approvati dal Pontefice, e si assorbe dalle persone che non seguono precisamente i comandi ed i consigli del Vicario di Gesù Cristo. Però conviene guardarsi e avere occhio dappertutto, perché perfino nell'esercizio di pratiche sante e nel ministero e nel ricevimento degli stessi Sacramenti augustissimi e della stessa parola di Dio una persona può assorbire poco a poco il veleno dell'eresia modernista e perire miseramente. Oh! con quanta cautela bisogna mettere innanzi il passo ai giorni nostri! Quanti pericoli per non contaminare in modo veruno la candida veste della fede e della innocenza santa! ». Come dimostra il passo sopra citato, don Guanella vuole che anche le Suore siano dottrinalmente e spiritualmente formate, per essere a loro volta educatrici.

« I nostri tempi hanno più che mai bisogno di istruzione, perché dall'ignoranza della religione derivano la maggior parte dei mali che deploriamo. Perciò in ogni casa nei giorni festivi si aprirà un oratorio festivo per tener occupate santamente le fanciulle e si insegnerà loro catechismo. Se le suore saranno invitate ad insegnare il catechismo nelle parrocchie, la superiora destinerà all'uopo due o più suore delle più istruite le quali procurino di attendervi con zelo ».

Non stupisce perciò l'insistenza con la quale egli forma sull'argomento ancora nell'ultimo Regolamento scritto per le Suore.

« Lo ripeto: siate santamente avidi della Sacra Scrittura e in specie del Vangelo di Gesù Cristo! Perché correre a dissetarci ai rigagnoli, quando abbiamo il fiume reale dove scorre copiosa e limpida la sorgente che mai non si estingue?

« Siccome però è opportuno alternare talvolta all'anima un nutrimento meno sostanzioso, cercate pure pascolo anche in libri scritti da uomini: date però sempre la preferenza a quelli scritti da santi o che narrano le gesta dei santi. Vi gioverà anche molto leggere con trasporto le vite delle sante antiche e nuove, avendo cura di cogliervi tutti quegli esempi o quelle virtù che possono convenire al vostro stato, per modellarvi sovr'essi.

« Tenetevi pur care la storia sacra e la storia ecclesiastica /.../.

Preparazione alla catechesi

Nel 1901 don Guanella ripubblicò un volumetto che aveva edito nel 1883: *Vieni meco*. La dottrina cristiana esposta con esempi in quaranta discorsi famigliari. Questo catechismo per il popolo egli lo dedicò, nella seconda edizione, ai suoi sacerdoti, catechisti e maestri, così scrivendo:

« Il *Vieni meco* è una delle cinquanta operette catechistiche, morali, ascetiche, storiche, agiografiche, che l'autore scrisse [...] quando, pregando il Signore, sospirava di essere indirizzato in quelle vie di provvidenza nelle quali parevagli essere chiamato. Ed ora che per divina misericordia si trova a capo di due istituzioni, che speriamo Dio benedica per il bene delle anime, a quelle dedica la nuova edizione di questa operetta, per avventura la più acconcia ai bisogni del tempo.

« La dedico poi in modo speciale ai sacerdoti ed ai catechisti della Casa della Divina Provvidenza, al doppio intento che ne svolgano i sensi ad uso di istruzione e di predicazione, in genere, e insieme ne apprendano il modo di sentire ed esporre dell'autore che è ora divenuto loro istitutore ed amico ».

Egli lasciava così in eredità ai suoi figli il compito della catechesi e un suo stile, che mira a suscitare l'affetto del cuore, colpire l'immaginazione, dare slancio alla volontà, come dimostra, fra i tanti, questo brano che prendiamo da un altro scritto del medesimo anno, anch'esso di sussidio alla catechesi:

« Andiamo al Paradiso! Per sollecitare i passi verso quella Patria beata, io porgo innanzi alla mia mente ed alla tua il lume di una verità, espressa nella chiarezza di un esempio. Propongo al mio cuore ed al tuo il conforto di una esortazione nella semplicità di una massima. Ci incammineremo dunque come due fratelli, che conversando famigliarmente, muovono verso la casa paterna. La casa nostra è il Paradiso; e la strada per arrivarvi è indicata negli insegnamenti della Dottrina Cristiana ».

L'esercizio della catechesi e della predicazione ha dunque una grande importanza nella formazione dei giovani che aspirano al sacerdozio nell'Istituto.

« Il chierico teologo si occupa con frutto in qualche ministero di predicazione nella casa, e nella promozione di funzioni sacre ».

Quanto al modo, o stile, don Guanella, dopo averne dato l'esempio nelle sue numerose operette, da anche delle indicazioni di metodo.

« Il modo di giovare alle anime del prossimo è il seguente. Anzitutto bisogna che il cuore per quanto si può col divino aiuto sia pieno di zelo e della carità di Gesù Cristo. Quando il cuore è così riboccante, allora dalla bocca usciranno parole come dardi infuocati atte a produrre il più utile avanzamento della virtù nei cuori altrui. Le parole più sono poche e calde di pio affetto e più otterranno salutare l'effetto loro».

« Dopo aver studiato e pregato, predichi come il cuore gli suggerisce con molta semplicità di affetto, e si valga assai di parabole, di esempi, di tratti storici, di fatti contemporanei per tenere raccolti ed intenti i propri uditori ».

Possediamo infine un'opera, Il fondamento, che dimostra l'importanza che don Guanella annetteva alla catechesi per la formazione religiosa e per fare della Suora stessa una catechista. Questo libro, che ha per sottotitolo: Catechismo per le anime che aspirano a perfezione, fu dedicato, nella prima edizione del 1885, alle Figlie di S. Maria della Società di S. Angela Merici, e particolarmente a quelle poche che appartenendo alla Pia Associazione della Parrocchia di Pianelle Lario, si erano ritirate in incipiente comunità religiosa dedicandosi all'educazione di giovanette, divenendo poi le Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Il catechismo era infatti la base su cui don Guanella voleva che si edificasse l'edificio spirituale dei suoi religiosi. Nella prefazione alla ristampa del 1924 (p. 6) don Mazzucchi ricorda che nel 1911 don Guanella voleva ristampare il volumetto per dedicarlo anche ai Servi della Carità; ma la ristampa si fece solo nel 1914 e ci si dimenticò di premettervi la dedica nel-, la quale don Guanella indirizzava l'opera congiuntamente alle Suore e ai Sacerdoti.

In un altro opuscolo, rivolgendosi alle Suore che si preparano ad andare missionarie negli Stati Uniti, le esorta a mettere « per fondo e substrato, sostanza di dottrina catechistica »*

Questa preoccupazione di istruire le Suore acquista particolare valore se si pensa che all'epoca il problema non era sentito come lo è oggi.

Al Consiglio superiore della Congregazione femminile egli scriveva:

« Ai giorni nostri e sempre vorrei che i predicatori illuminassero le religiose con catechismi ragionati e pratici. Il Catechismo di Pio X esplicito con chiarezza e forza di esempi, il catechismo delle religiose spiegato anch'esso con vero spirito di dottrina e con unzione di pietà sarà sempre un tesoro di guida per l'anima. Il catechismo spiegato anche colla base della storia del vecchio e del nuovo testamento e di buona lezione di storia ecclesiastica, questo giova mirabilmente alla religiosa a sana educazione della mente e del cuore ».

Perciò « le novizie dovranno essere istruite nel catechismo per poter insegnarlo alle orfanelle e a suo tempo alle ragazze degli oratori festivi ».

Che cosa sono per don Guanella gli oratori, questa tradizionale istituzione per la pastorale dei giovani?

« Sono orti nei quali si coltivano le pianticelle che si innaffiano col Sangue di Gesù Cristo. Sono giardini, nei quali si coltivano fiori di virtù celesti. Sono pascoli ubertosi, nei quali si pascolano le pecorelle care al Divin Pastore redimito di corona d'oro ».

Rivolgendosi alle sue Suore continua: « E voi so che vi trovate bene negli oratorii femminili. Negli oratorii femminili voi potete amare le anime della gioventù, delizia del Cuor di Gesù, decoro della Chiesa e speranza del Ciclo. Amate e affaticatevi per l'oratorio [...] studiate, pregate e spendete nell'oratorio festivo tutta l'unzione di grazie che avete potuto adunare in cuor vostro nel corso della settimana ».

Tuttavia i giovani e le giovani che si preparano a entrare nell'Istituto devono prepararsi ad essere i catechisti soprattutto dei poveri che fanno parte della Casa.

« In specie è da fare il bene ai membri della Casa che più da vicino ci spettano.

« La prima santificazione a ottenere è il perfezionamento di virtù nelle religiose, e poi l'avanzamento del bene delle orfane e di tutte le persone addette alla Casa.

« Una cura anche speciale è da aversi per quelle persone che fra l'altre avendo minor talento ed essendo meschinelle più di tutte hanno bisogno di più speciale aiuto. In pro' di queste meschinelle non sarà mai troppo spendete a parte dei buoni momenti secondo le circostanze ed un'ora di proposito per l'insegnamento religioso ».*

Gli educatori

Qualità e doni

Don Guanella considera il maestro dei novizi «fratello maggiore, e quasi padre, [che] convive con loro e li ammaestra ad ogni passo della vita, [...] Angelo Custode, maestro di dottrina, esemplare di pietà, padre adottivo, perché gli allievi gustino appieno le dolcezze della nuova famiglia spirituale alla quale si sono ascritti"

« La Suora addetta a quest'ufficio dovrebbe essere fornita delle doti più elette, perché su di lei, come su modello, devono formarsi le religiose della Congregazione. Dotata naturalmente di fine intuito, essa, studiata con cura l'indole delle alun-ne, saprà guidarle e con santo accorgimento saprà prevedere e prevenire le necessità temporali e spirituali. [...] Semplice, amorevole, sincera, forma le sue figlie con santa gaiezza alla rettitudine delle azioni e delle intenzioni ».

Il Maestro (o Maestra) deve essere un religioso profondamente capace di comunicativa. In lui la facilità di esprimersi, di comunicare con gli altri, l'espansività, la facilità di rapporti interpersonali, l'ottimismo costituiscono qualità indispensabili. Egli deve dunque guardarsi da certi difetti di carattere « che saranno scusati davanti al Signore, ma che producono nella società umana impedimento al profitto della virtù. Un carattere buio e poco allegro; un carattere chiuso e poco espansivo; un carattere sensibile ma stizzoso; un carattere buono ma sentimentale; un carattere di fede ma troppo tenace; un uomo pio ma rigido e di corte vedute; un uomo di zelo ma intempestivo e poco prudente: tutti intralciano il buon andamento di una famiglia religiosa e disgustano il drappello degli allievi novizi, i quali sono come le api nel loro alveare ».

Le qualità di ordine naturale, come quelle finora esaminate, non bastano a fare una buona Maestra.

Ci vogliono anche alcuni doni di ordine soprannaturale, che si ottengono solo con la preghiera.

« Per riuscire a penetrare nei cuori ed innestarvi lo spirito di Dio, le bisogna l'aiuto superno; e questo le sarà dato qualora essa sappia meritarselo con calde preghiere e con una smisurata umiltà.

E torniamo anche qui all'aforisma ripetuto già e che dovremo ripetere cento volte: diffidare di sé, confidare pienamente in Dio ».

« Il Maestro dei novizi [...] deve animarsi continuamente collo spirito di preghiera; è col soffio delle labbra che si accende e si ravviva il fuoco materiale ed è col soffio spirituale della preghiera che si ravviva il fuoco dello zelo e della carità».

« La Maestra delle novizie deve essere assai pia, e quindi deve pregare ed insegnare ad esse a rivolgersi con fede e con amore al Sacro Cuore di Gesù e all'Immacolata. Se saprà eccitare in sé stessa e nelle alunne lo spirito di preghiera e di unione con Dio potrà confidare di ben esercitare il proprio ufficio ».

Don Guanella poi si dilunga molto nel parlare della esemplarità della vita. I candidati dovrebbero poter vedere perfettamente incarnato, nel loro maestro o nella loro maestra, l'ideale della loro vocazione.

« Il Maestro dei novizi deve essere tale sacerdote che, ripieno dello spirito di Gesù Cristo, possa veramente sfavillare colla luce del buon esempio e riscaldare col fuoco della carità. Questa è cosa necessaria, perché nessuno può dare ciò che non ha. Se vuoi che io pianga, mostra anzitutto tu stesso il duolo dell'animo tuo. Il Maestro dei novizi è quasi padre, il

quale educa intorno a sé un drappello di figli. Ora è chiaro il proverbio che, qualis pater, talis filius. Bisogna che l'esempio, quasi vita propria, si trasfonda nella persona del figlio [...] È scritto che l'esempio avvinghia il cuore e lo trascina».

Anche verso i giovani che, mentre si preparano alla vita religiosa, frequentano i corsi di ginnasio inferiore e superiore, don Guanella raccomanda l'esemplarità da parte degli insegnanti:

« Devono essere specchi di fede e di condotta irreprensibile, devono avere un complesso di doti naturali ed acquisite, onde la loro parola e il contegno loro direttamente influisca negli animi dei discenti. [...] Come il padre che da il pane del corpo influisce sul figlio, così il Maestro che presta il pane della mente. Come il Maestro, così deve influire l'Assistente, che nella disciplina conduce passo a passo il giovinetto ».

Niente incide nello spirito e nell'esperienza delle novizie quanto l'esempio.

« La Maestra saggia deve anzitutto informare le allieve col buon esempio, perché le figlie tengono sempre fissi gli occhi sulla madre per imitarne i costumi e gli andamenti. E certo il buon esempio è la prima e la più eloquente di tutte le scuole ».

b) Comportamento educativo — Conoscenza dei soggetti, rispetto delle attitudini di ognuno, misura degli interventi in rapporto alla gradualità della crescita sono certo leggi fondamentali in qualunque opera educativa; ma è sorprendente l'insistenza con cui don Guanella ne parla, e caratteristico ne è il modo.

« I chierici sono i futuri Aronni e per essi si ha da avere sentimenti di rispetto e sentimenti di timore. Per la loro educazione si richiede esperienza di mente, pratiche di cuore ossia di carità.

« Il sentimento di rispetto si deduce dalla loro età giovanile, dalla loro vocazione santa, dal merito presente delle loro opere buone, dalla speranza del loro avvenire, dalla fiducia e speranza in Dio. Un sentimento di timore persuade la stessa loro giovanile inesperienza, il sapere che ancora per lo più ignorano le lusinghe del mondo che abbandonano, i patimenti del sacrificio al quale aspirano».

Fondamento della formazione è la conoscenza del giovane.

« Lo studio della gioventù è della massima importanza: molto si deve apprendere dai libri e molto dalla esperienza ».

Don Guanella invita la Maestra delle novizie a studiare

« industriosamente le attitudini delle figlie, il carattere, il merito di virtù ed a esplorare con carità i difetti . Quanto ai difetti, conviene tener presente « che l'uomo quantunque virtuoso non è angelo, e non può non portare seco il peso dell'umanità ed il fardello delle proprie fragilità. La virtù si commenda e si pratica in quanto è congiunta all'uomo creatura fragile. Appunto perché fragile cotanto, divengono anche più meritorie e non forse eroiche le opere ottime e i desideri fervidi ai quali attende. L'esercizio di alte virtù dipende soprattutto dalla liberalità di Dio e dalla cooperazione nostra, ma non è di molti poter come aquila elevarsi su su fino al cospetto del sole ».

Al sacerdote incaricato della guida spirituale dei religiosi don Guanella raccomanda:

« studi teologia ascetica ed anche la mistica, per casi non comuni nei quali il Signore conduca un'anima nelle vie di perfezione ».

Circa i difetti che inevitabilmente si troveranno, don Guanella aiuta l'educatore a distinguerli:

« O sono difetti di mente, di raziocinio e di criterio e sono da correggere e da compatire. Difetti di ira benché passeggera e difetti di capriccio e di puntiglio che derivano talvolta dalla mente e tale altra dal cuore, ovvero da ambedue le facoltà unite, nel quale caso il difetto torna di cruccio allo individuo, di danno alla comunità. A questo difetto tengono dietro le miserie umane della critica, della censura, delle mormorazioni, del giudizio o

sospetto temerario. Questi difetti sono da curare con dolcezza e con energia pari, perché per sé basterebbero a guastare la dolcezza della carità fraterna e surrogarvi l'aceto del disamore e per poco il guasto della discordia. Ciò che costituisce una forza insuperabile entro la quale non può entrare la mala figura della miseria è la carità di fratelli insieme congiunti».

Per quanto riguarda questo argomento, don Guanella ricorda agli educatori « che i difetti naturali si possono correggere, ma non si può generalmente pretendere di mutare affatto ».

Egli invita a considerare che

« taluni difetti non si possono vincere dall'uomo e il Signore permette che sussistano per lo meglio spirituale dell'individuo ed anche della comunità, onde è passato in assioma che ogni convento deve avere la sua persona molesta ».

La seconda regola dell'educatore è di chiedere a ognuno quello che può dare.

« La Chiesa è paragonata a chi riceve cinque talenti, o due talenti, od anche un talento solo. Guai a chi avendo ricevuto anche un solo talento, non lo mette a traffico! I Superiori della Casa devono poi soprattutto essere ragionevoli e discreti; e pretendere maggior guadagno da quelli che hanno ricevuto maggior tesoro di doni, si di natura che di grazia, e minor guadagno da chi ne ha ricevuto meno ».

La conoscenza delle inclinazioni è importante per individuare il piano che Dio ha su ciascuno.

« Filotea, prima cosa a farsi è guardare all'alto, scorgere quello che Dio vuole da te e per quali vie ti voglia condurre. Più difficile è conoscere il cammino, che, distintolo, percorrerlo. Ogni anima fedele è da Dio chiamata ad un grado di perfezione. Qualche volta è guidata ad uno stato o ad un ufficio particolare. Intenditi tu di questo e apprendi quello che ti par dover eseguire. Ma in ciò abbi molta fede e convinzione. Imita il trafficante savio, che si accinge con volontà ferma dove sa di poter felicemente approdare. Ti senti tu inclinata ad un ufficio? Deciditi a quello con chiarezza e poi applicati con fermo proposito ».

« Tu ti senti chiamata a molto spirito di perfezione nelle austerità, ovvero nel fervore di orazione, ovvero nelle opere di carità? Ebbene, studia bene te stessa e considera che come nell'ordine naturale ogni creatura di fiori, di animali ed anche d'uomo nasce, vive e poi si perfeziona; così nell'ordine sovrannaturale la vita delle virtù nasce e poi vive e poi si perfeziona per grado.

« Tu ti sentirai una inclinazione nascente ad uno stato particolare di vita e di virtù. Ebbene, tu coltiva il buon seme nell'orto del tuo cuore, che mano mano crescerà e si farà sentir forte forte, e poi eromperà. Quando una persona ha una voglia vivissima di bene, ella rompe tutte le barriere e si presenta all'opera sua. Il superiore quando scorga che ne! tuo cuore pullulano tali atti, dapprima proverà appena di crederti, e poi si conforterà mano a mano e finalmente ti benedirà nello intento tuo ».

Perciò « importa - riprende don Guanella rivolgendosi alla Maestra delle novizie - che le figlie siano applicate in quello speciale ufficio che più davvicino appaiono chiamate dalla Divina Provvidenza »

« Studi le inclinazioni e le capacità e dove sono maggiormente aiutati dalla natura e dalla grazia ivi si applichino di proposito ».

« Si dia [...] libertà di discorrere nell'ampiezza sull'ufficio che gli è assegnato, a fin di scorgere se vi ha attitudine. Lo si provi pure anche in vari uffici perché di tutti e di ognuno ne abbia almeno una conoscenza discreta. Lo si indica poi a dimorare per ultimo in quell'ufficio più particolare a cui lo chiama la Divina Provvidenza ed a perfezionarsi vieppiù in quello ».

In questo modo prima di tutto non si intralcia il disegno divino, e poi si evita l'errore di affidare compiti sbagliati o pesi sproporzionati.

« I Superiori studiano il carattere, le attitudini, il grado di virtù delle proprie dipendenti e loro applicano un peso proporzionato di obbedienza che non sia grave, non leggero».

« Si curino come aiuto prezioso quelli che inclinano alla cura dei cronici e degli impotenti in genere, e si prepari loro un corso di igiene e gli elementi di cura nelle malattie ordinarie e della vecchiaia in specie. Altri inclineranno all'assistenza degli orfanelli e dei derelitti in genere.

L'educazione dell'adolescenza e della gioventù è cura delicatissima e non abbastanza curata. Un libretto di metodo e uno di svolgimento accurato del metodo preventivo in uso nelle scuole dell'apostolato della gioventù, sarebbe un tesoretto nell'Istituto, apportatore di grande bene.

« Né mancheranno giovani religiose che in modo speciale inclinano alle colonie agricole, e questi sono pure da tenersi in pregio. Un corso di studio teorico-pratico sui sistemi nuovi di coltivazione è indispensabile ».

Sul rispetto delle attitudini individuali c'è una pagina di don Guanella che non possiamo tralasciare. Essa è dedicata alle Suore che studiavano per prepararsi a partire per la missione in America. Prendendo spunto dal metodo che lo studio richiede, egli allarga il discorso alla scelta che ognuno deve fare nel campo di attività che più gli è congeniale.

« Il metodo per profittare nello studio è il seguente: imitate gli uccelli che al mattino gorgheggiano con passione singolare. E voi per tempo pigolate come il figlio della colomba e siate colombine che pregano e lodano Iddio con gemiti pietosi. Di poi scacciate da voi ogni preoccupazione per fastidi di mente, di cuore o di occupazioni qualsiasi esterne: ponetevi a studio ed a lezione con semplicità e con animo allegro.

« Lo studio è come il cibo corporale. Mangiate con sobrietà e mangiate quanto sapete che lo stomaco può digerire, e non più e non meno. Così è dello studio: la mente si occupi tanto quanto può, sobriamente ed energicamente, e non più, e non meno. Non di più perché fareste indigestione di grammatica, e questo guasta; non meno, perché correreste pericolo di esser chiamate pigre. La virtù sta nel mezzo. Se vi è possibile, mangiate cibi sostanziosi e saporosi, che questi più bene si digeriscono. E meglio si digerisce lo studio sodo, saporoso, pratico che si adatta ai bisogni degli uffici vostri e che vi piace, perché vi conduca ad essere sorelle piene del sale della scienza, piene di luce di dottrina e di buon esempio. Siete tali? Ringraziatene Iddio. Non lo siete tuttavia? Procurate di addivenirlo.

« Le persone sono più o meno malorate, e allora bisogna che dei diversi cibi scelgano i migliori e i più salubri e a quelli si attengano ovvero a quella parte fra essi che meglio conviene. Digerite bene lo studio della lingua inglese? A quella applicatevi principalmente. Ovvero vi è facile la grammatica per essere discrete insegnanti? Buon cibo è pur questo. Diverrete maestre. Siete portate al canto? Ottima applicazione. Ovvero la cura degli ammalati, il ricoverare le persone deficienti o scarse di mente? Scegliete, scegliete, e a quel che è meglio applicatevi con maggior serietà. Affluiscono molti della casa del comune Padre. Applicatevi dove meglio conoscete che Dio vi chiami. Il Signore benedirà il vostro buon volere, e voi sarete benedette nello studio delle vostre applicazioni ».*

Infine, sebbene la vita religiosa sia scuola di perfezione, occorre all'educatore il senso della discrezione ispirato al rispetto della gradualità della crescita. Anche le tappe canoniche della formazione (Postulato, Aspirantato, Noviziato) sono considerate da don Guanella in quest'ottica pedagogica.

« Nel medesimo momento in cui tu ti vieni esercitando farai prova di te e troverai che a principio le opere della tua vocazione saranno operette piccole come di fanciullo e poi come di giovane adulto e infine come di persona ad età perfetta di mente e di corpo. Però, come tu ben scorgi, a fine di bene dirigere un'opera di bene, vuoi soprattutto pazienza e fervore di desiderio ».

« Lo spirito della Casa si ha da apprendere come si disse grado a grado che il Signore lo manifesta e lo imprime, specialmente a mezzo dei superiori. Or qui il bisogno di ogni membro della Casa, di attendere come figli dalla madre, o come scolari dal maestro, il latte e la vita della religiosa educazione ».

« Il giovane chierico è da incoraggiare alla vista di lieve speranza sempre ».

« Raro è da mortificare e da avvilitare. Si usi bontà sempre pura: non gli si usino sensibilità che potrebbero essere pericolose, non carezze perché potrebbero indurlo ai capricci, non lodi per guardarlo dallo spirito di superbia ».

« Siccome i nuovi arrivati sono uomini e come tali sono fragili e difettosi, bisogna anche usare discrezione tale, che convenga colle virtù morali della confidenza e della riverenza insieme, alle persone ed alle circostanze del luogo. Bisogna però amarli nel Signore; ma non essere troppo espansivi per ottenere così che per tempo imparino a sfogare gli affetti del proprio animo in primo luogo e soprattutto con Dio: che pari-menti si curino da un difetto pericoloso, quello di *crédere* alto di sé, quasi si immaginino di prestare essi maggior favore all'Istituto con venire che non l'Istituto col riceverli. Altro difetto e pericolo, che ne conseguirebbe, è certamente la tentazione di vanagloria che finirebbe con guastare le persone e le opere ».

« L'Istituto riceve il postulante al noviziato con sentimento di fede, poiché è Iddio che lo manda; usa però prudente riserbo, poiché colui che viene è uomo, ossia creatura fragile, è uomo del quale ancora bisogna ben scoprire i pensieri della mente e gli affetti del cuore ».

L'uomo religioso nelle sue prime prove si può paragonare ad una statua di marmo abbozzata, la quale ha bisogno del lavoro dell'artefice intelligente per divenire statua degna d'essere presentata nella casa del Signore ».

« Il fascio delle occupazioni si cresce grado a grado quasi all'insaputa, come il buon padre che al fanciullo aggiunge peso alle spalle mano a mano che queste si fortificano. Grande prudenza dei superiori è aggiungere lavoro a lavoro ma *sensim sine sensu*, in modo che i membri della pia Associazione siano continuamente applicati, e non abbiano altrove tempo per ascoltare le insinuazioni del nemico comune ».

« Dobbiamo in noi stessi innalzare una costruzione alta alta che tocchi il vertice del Paradiso: con quante fatiche bisogna scavare le fondamenta di una sana umiltà! Siamo soldati e dobbiamo combattere le battaglie del Signore. Oh! come dobbiamo essere agguerriti per incontrare le lotte "contro la carne stessa, contro il mondo, contro l'inferno"! Siamo poveri infermi, poveri mendicanti; e dobbiamo erigere costruzioni, dirigere battaglie: eccolo, il grande bisogno di diffidare di noi stessi e di confidare in Dio, di distruggere il nostro io superbo per ottenere che solo il Signore regni nel nostro cuore.

« [...] Pertanto nel breve periodo del noviziato bisogna purificare se stessi dai difetti e dalle pericolose abitudini per potersi armare di forza e di perseveranza ».

Sarà necessario che nel periodo di formazione si dia luogo anche alla correzione. Parlando dei giovani che si preparano alla professione, don Guanella dice: « Gli errori, le distrazioni, le ignoranze in cui possono cadere devono fornire argomento di correzione »; ma aggiunge subito: « correzione amena più che correzione magistrale, austera »." Questo modo «ameno» di correggere, rivela l'animo di don Guanella, il quale pur rivolgendosi ai sacerdoti, suggerisce loro di avere senso materno:

« Si adoperi dolcezza e pazienza in accompagnarli a mano quasi madre i propri figlioletti ».

Atteggiamento materno che don Guanella raccomanda fin dall'inizio del periodo di formazione e la cui durata deve protrarsi anche dopo.

« Primo, elementare ufficio della maestra è quello di accogliere con soavità materna le postulanti e le novizie [...]. Dopo la professione religiosa le suore sogliono restare ancora per un anno vicino alla Maestra delle novizie, la quale, pur non avendole più a sé soggette, avrà tuttavia cura di consigliarle e di-rigerle. Così una relazione da madre a figlia legherà poi sempre fra loro la Maestra a quelle che passarono il noviziato sotto di lei e ne nascerà un'unione sempre maggiore di affetto e di forze, quindi un impegno crescente e reciproco di acquistare la perfezione ».

Don Guanella chiede all'educatore:

« Soprattutto si abbia spirito di carità. La gioventù ama e vuoi essere amata. Esce dalle affezioni confidenziali della famiglia e si bea nell'amore della carità domestica. È proprio da applicare qui la massima del Salesio, che insinua guadagnarvisi più mosche con un

cucchiaio di miele che con cento barili di aceto. Per la via del cuore si aprono molti sentieri per entrare nel santuario del cuore della gioventù e ben dirigerlo ».

Zelo e prudenza don Guanella raccomanda sia all'educatore, sia ai giovani, non per frenare il loro entusiasmo, ma per preservarli dalla presunzione.

Al direttore di spirito:

« Nel ricevere egli stesso le confessioni dei novizi ne segue le norme di zelo e di prudenza che sono usate nella Casa e attinte dalla dottrina e dalla pratica di personaggi santi ».

Alle novizie: « Vi resta ancora molto cammino per raggiungere la santità, che è monte erto e difficile; quindi vi conviene andare piano, se volete essere sicura di arrivarvi. Il montanaro per raggiungere la vetta cammina a passo misurato e continuo; laddove il cittadino inesperto della salita si affretta, sbuffa, suda ed è costretto a sostare ».

Ai religiosi senza distinzione: « Certamente ognuno è obbligato assolutamente ad osservare la regola con puntualità secondo il grado di conoscenza che ne apprende, secondo il grado di virtù che può possedere e, più che tutto, secondo il grado di grazia che uno può ottenere da Dio. Ogni Religioso pertanto se la deve intendere con la propria coscienza e con Dio. Nel giudicare poi del valore di ogni Religioso singolo, bisogna avere molto criterio d'ingegno, molta dose di carità e di prudenza per distinguere i gradi di virtù e saperne con giustizia applicare i pesi. In questo argomento, giova anche ricordare che, chi giudica è il Signore; che l'uomo non deve essere facile a giudicare e condannare per non essere o giudicato o condannato. Pure sta la presunzione, che ogni Religioso compia in buona coscienza il suo ufficio; e quindi anche, nel dubbio, nessuno si deve presumere cattivo: meglio è usare misericordia che giustizia. Questo è a dirsi di un individuo che si conosce di retta coscienza e d'una comunità che alla meglio conserva la disciplina propria ».

II Superiore uomo di preghiera

Don Guanella voleva nelle sue comunità uno spirito di famiglia, ove ognuno potesse sentirsi a casa propria.

« Il carattere, ossia il distintivo dei Servi della Carità nell'ordine spirituale, religioso, deve essere uno spirito di molta tolleranza, uno spirito di larghe vedute, inchinevole alla misericordia più che non alla giustizia. [...] Nel coro delle chiese antiche si trova dipinto con aureola di Paradiso l'Agnello immacolato, Gesù Salvatore, e di seguito a lui le pecorelle, i fedeli suoi seguaci che guardano e seguono diligentemente i passi del divino Pastore. Pecorine buone devono essere le anime dei Servi della Carità in seguire i passi del Divino Agnello e dopo di esso e con esso il cammino che additano la propria regola ed i propri Superiori immediati ».

Amore e autorità

La rigidità da parte del Superiore è estranea allo spirito di don Guanella.

« I Superiori nell'atto di dirigere i propri dipendenti siano più padri, fratelli e amici che superiori. Favoriscano con semplicità l'amore confidenziale proprio delle famiglie patriarcali. Chiamino col loro nome i dipendenti come figli, fratelli e amici cari, e ne conoscano intimamente le loro inclinazioni e sappiano curarle ».

« La Superiora riguardi come sorelle le suore della sua casa e le ami, non come si usa fra i mondani, sebbene con affetto spirituale, con carità illuminata. Abbia a cuore di compatirle nelle loro inesperienza e nei loro difetti, le consoli nelle loro pene, le animi a proseguire con alacrità sulla via della croce ».

Don Guanella diceva:

« chi comanda piuttosto che comandare deve pregare; e quelli che obbediscono piuttosto che obbedire con timore di servi si devono muovere con allegrezza di figli affettuosi ».

I Superiori « devono essere uomini di preghiera perché è nell'orazione che si ascoltano i voleri di Dio, ed è con l'orazione che si può ottenere di comprenderli ».

Essi devono mostrare « tutta la riconoscenza al Signore che li ha elevati a tal grado », e nello stesso tempo « non devono rendersi altrui meno accetti ».

« Non sarà ripetuto mai abbastanza la raccomandazione, alle Religiose di Santa Maria, di compatire e sopportare con amore filiale i difetti che eventualmente possano trovare nei loro Superiori ».

D'altra parte i Superiori, consapevoli dei propri limiti, « correggano con qualche mortificazione i propri difetti [...]. Regolino i propri moti interiori in modo che la coscienza non li faccia arrossire nel posto che occupano. Non si lascino guidare giammai ad atti inconsulti nel momento della passione. Specialmente devono guardarsi dal difetto di ira e di impazienza.

[...] Preghino il Signore a liberarli dalle tentazioni [...] di precipitazione, di leggerezza, di presunzione, di egoismo. [...] Si guardino soprattutto dalle tentazioni di capriccio, di sussiego, quando per caso avvenga a membri loro di non essere rispettati ed amati come vorrebbero».

Don Guanella, riferendosi al Superiore generale, ribadisce: « Si guardi dai turbamenti, che cagionano le passioni di confusione, di precipitazione, di timore, di paura e simili; perché tali passioni non approdano a bene e non possono aver principio da spirito buono. Nelle avversioni ed avversità si mostri paziente, e non operi finché non sia cessato in lui ogni turbamento di animo ».

« Si guardi dall'indole di prudenza diplomatica la quale aliena troppo spesso gli animi. [...] Viva di fede e operi con l'aiuto della fede. Non si lasci trasportare sul terreno di una prudenza umana nella trattazione di qualsiasi negozio e tenga alta la bandiera della fede nella Divina Provvidenza ».

« [...] La propria autorità [i Superiori] mostrino solo in casi rari e necessari, perché non avvenga che l'autorità torni a scapito della carità. Ciò che non si ottiene con la soavità di modi, raro è che si ottenga con la forza del comando. Amino molto se vogliono che molto sia loro perdonato dai propri dipendenti »

L'amore crea comunicativa. Don Guanella invita i Superiori a usare

« tratto confidente ed amorevole quando conversano [con i propri dipendenti] come fratelli ».

« Il Superiore generale è meglio che pecchi più di misericordia che di troppa giustizia. Virtù edificante è saper tollerare nei propri dipendenti quei difetti di carattere e simili che, mentre sono quasi inerenti alla natura umana e quindi quasi impossibili a correggersi, tuttavia non sono di grave pregiudizio agli individui ed all'Istituto ».

Questa misericordia deve poter ricorrere, in caso di necessità, alla fermezza.

« Il Signore è giustizia e carità. In un Istituto religioso deve soprattutto primeggiare regina e sovrana la carità, ma bisogna pur riflettere che è carità fiorita il richiamare tosto e energicamente lo sviatello che, anche per poco, si mostra agnello tendente a sbrancarsi dal gregge e allontanarsi dal belato della madre ».

Il richiamo paterno è dunque un dovere da parte del Superiore.

« Non devono i Servi della Carità essere tanto sensibili che tornando loro utile un cenno di ammonizione il proprio Superiore sia trattenuto dal poterlo dare liberamente. Così i figli buoni ricevono dal proprio padre, con piacere, gli attestati di merito e, con rassegnazione, gli attestati di demerito ».

E quando don Guanella parla della necessità del castigo, fino anche all'espulsione dall'Istituto, il suo discorso è pervaso da un accorato senso di paternità.

Chi per ufficio deve ricorrere alla correzione estrema deve farlo solo a motivo del bene della comunità.

« Il Signore manda i castighi per correzione nostra. Però, anche quando castiga, usa misericordia e la più grande misericordia, perché il castigo è medicina salutare: è pure medicina salutare il castigo che si infligge ad un membro dell'Istituto, che ne ha demeritato; è medicina per il colpevole ed è medicina e salvaguardia dell'Istituto.

« Nondimeno i castighi devono essere inflitti da chi ne ha l'autorità. [...] Il castigo-medicina si porge con carità, come è evidente: la qualità poi del castigo-medicina deve essere conveniente e degna della persona e dell'Istituto. Si tratta di Congregazione religiosa, ossia di un corpo rispettabile per zelo e virtù; si tratta di membri dell'Istituto, i quali sono religiosi per elezione e sono sempre rispettabili per la dignità insita in essi. Il castigo-medicina deve essere nobile e appropriato allo scopo. Si può distinguere in tre classi: castigo-medicina morale, castigo-medicina spirituale, castigo-medicina fisica.

«II castigo-medicina morale - È quello che usa la madre con SI figlio, quando vede che si abusa della bontà del cuore della genitrice, che ormai è sulla via di apprendere un sistema d'indifferenza e di indocilità per tante cure della madre sempre pia e amante. La madre a vista di tal figlio, senza venir meno all'amore dello stesso, si rinchiude in un recinto di solitudine e di dolore quasi per dire al figlio: tu stesso mi hai incarcerato il cuore come in un carcere di dolore e impedito il volto al sorriso. E il maestro od il superiore che, vedendosi dipartire lo scolaro od il dipendente, nascondono il proprio turbamento e fanno le viste di non curarsi di lui, nella fiducia ferma che il piccolo prodigo si riaffezioni al padre diletto.

« Siamo in un consesso di persone religiose spirituali. Si proceda con grande riguardo dalla parte dei Superiori, sperando sempre che con riguardi pari corrispondano pure gli inferiori. I Superiori pii e benevoli, mentre esultano di gioia per ogni atto buono dei dipendenti confratelli, si rattristano pari-menti per ogni atto meno che decoroso dei fratelli meno devoti. Si abbia compassione al cuore dei più sofferenti; e gli sviateli! ritornino alla riflessione e all'emenda del cuore.

« Il castigo-medicina spirituale - Il castigo-medicina spirituale si può considerare in relazione a Dio, all'Istituto ed all'individuo stesso.

« La misericordia e la giustizia del Signore è tutta nella parabola del figliol prodigo: si permette che cada in un abisso di miseria perché finalmente risorga. Così il Signore permette che le anime poco devote cadano nell'errore delle tenebre, nel vuoto del cuore; che cadano anche nella povertà e miseria del corpo: perché finalmente si ravvedano. In questo senso disse il Signore: "Tu sei né caldo né freddo: fossi tu almeno freddo! che mi daresti maggior speranza di guarigione!".

« Lo stesso avviene nell'Istituto. Quando un confratello fosse divenuto insensibile alle ammonizioni, allora si deve naturalmente proferire questo ragionamento: - A che tanti consigli se non sono eseguiti, o tante correzioni se vengono sprezzate? A che impartire comandi se poi vengono conculcati? Abbiamo curato Babilonia e non è guarita: abbandoniamola! « Intanto che ne avviene? Che il superbo sia dagli altri sfuggito, che all'indocile veruno più comandi niente, che il capriccioso sia sfuggito come un rognoso: e così esso, che si reputava un piccolo re nell'Istituto, finalmente si scorga un nonnulla e dispregiato, inutile a sé e di noia ai confratelli che il circondano. Piegherà finalmente la cervice? È da pregare con vivo affetto la misericordia del Signore, perché in caso contrario bisognerebbe dare mano alla scure per tagliare alle radici l'albero.

«II castigo - medicina fisica - Questo è il rimedio ultimo ed assai umiliante. Quando intorno a un ammalato si deve adunare a consulto il congresso di più medici, allora si teme che per l'infermo sia ormai per essere decretata la sentenza decisiva. Grave tribolazione è per l'Istituto quando debba adunare giudici e sentire accuse, ascoltare ancora una volta le difese e temere di doversi pronunciare per il licenziamento! Pure è meglio tagliare il membro della mano piuttosto che perisca il corpo intiero. Quando uno, per mali esempi, diviene pietra d'inciampo e, quasi bubbone di peste e di colera, minaccia il dilagare dell'epidemia morale nell'Istituto; allora gridano con pari voce il diritto

naturale insieme col diritto canonico: - Sia segregato l'infermo miserabile perché tutti non abbiano a perire! Tolga i! Cielo tanta sventura e sì curi l'ammalato con sensi di grave misericordia!». *

Quanto al modo di intervenire con il castigo, quando esso sia necessario, don Guanella così commenta il noto passo evangelico (Mt 18, 15-17):

« Il modo della correzione fraterna ce lo insegna Gesù Cristo stesso: "Avvisalo Il fratello sviato: avvisalo tu solo per non contristarli di vantaggio". Discuti la cosa tra te solo e il colpevole; e l'Angelo del Signore, che ne è testimonia, pregherà con te e dirà al Signore belle cose della tua carità prudente. "Che se lo sviato te solo non voglia ascoltare, allora disponi teco due o più testimoni": testimoni delle opere cattive del fratello, testimoni e medici che sappiano con arte lenire le piaghe, testimoni e padri sul labbro dei quali sorrida sempre la speranza del ravvedimento e quindi la gioia di poter perdonare.

« Ma se, non lo voglia il Signore! Il prodigo dispregi anche le preghiere di molti e si abbandoni nelle vie tenebrose dell'iniquità; allora, con dolore bensì ma con pari senso di giustizia, e di carità, "chiama in aiuto la Chiesa", ossia i Superiori che stanno in alta gerarchia allo scopo di premiare i buoni e ammonire e castigare i colpevoli.

Infatti, poiché « il licenziamento dall'Istituto è come la sentenza capitale sopra un membro del medesimo Istituto », don Guanella ha premesso a questo capitolo, che doveva essere tanto doloroso per il suo cuore di padre, il seguente avvertimento: « Non si può pronunciare sì grave sentenza da veruno, e molto meno da religiosi che si denominano Servi della Carità, se non quando vi sia gravissima ragione di giustizia e di carità »." Solo allora si può ricorrere al rimedio estremo, perché « lo richiede il dovere e il diritto di natura, di legge civile, di ordinazione canonica ».

Scoprire insieme la volontà di Dio

« Il vero Superiore della famiglia è il Signore provvidente. Il superiore ed i superiori della Casa rappresentano Dio e sono semplici strumenti della Divina Provvidenza. [...] con ogni fermo proposito, superiori e dipendenti lavorano con forza come fossero soli in provvedersi, e insieme lavorano con tal fiducia nella Divina Provvidenza da dover tutto attendere dalla medesima e niente da sé stessi ».

Superiore degno di occupare quel posto sarà colui che meno lo desidera.

« [...] è Superiore più degno chi più aborre dal comandare. Tu devi dire: Chi sono io da poter dire altrui: obbediscimi? E se per ragione di ufficio ti tocca dirlo, mostra almeno nell'animo tuo che tu stessa provi in cuor maggior rincrescimento ad ordinare che si faccia, anziché ad eseguire tu medesima ».

« Chi presiede deve precedere con l'esempio in tutto: nella pietà, nella carità, nell'operosità ».

«I Superiori si facciano amare nel Signore e per il Signore e che loro per primi diano esempio di abnegazione e di virtù soave ».

Rivolgendosi alle Superiori del Consiglio Generale delle Figlie di S. Maria della Provvidenza don Guanella dice ancora:

«Alimentate, sì, alimentate con amore la santa fiamma della pietà e della carità; ed essendone consumate voi stesse, ne andranno consumate altresì tutte le persone che vivono del vostro esempio. Ora, per diffondere il buon seme, farlo germogliare e innamorare le anime della virtù, non v'ha miglior mezzo che di essere animate voi stesse. Non si comunica che quello che si possiede ».

« Le Superiori sono obbligate a precedere le compagne col buon esempio: però raccomandatele molto al Signore. Esse gradiranno le osservazioni umili, rispettose e sincere delle loro suddite, perché esse pure aspirano a godere le gioie purissime della fraternità santa delle Spose di Cristo ».

Per ben governare il Superiore deve preoccuparsi di « conoscere ad uno ad uno i confratelli ed i novizi e saperne distinguere le attitudini fisiche, intellettuali e morali ».

«Chi è in grado di comando pensi che dei sudditi può essere la consolazione ovvero la prova di tormento. Sarebbe gran sventura se a vece di consolare un cuore lo si turbasse ».*

Reggere un'anima è come reggere un mondo. Perciò uno dei primi doveri del Superiore sarà quello di avere una « speciale conoscenza delle capacità, delle attitudini, delle inclinazioni dei membri dell'Istituto, perché possa fissare le mansioni che sono più proprie e più adatte ai talenti di natura e di grazia di ogni membro medesimo ».

Solo se conosce i singoli il Superiore sarà in grado di

« saper proporzionare il peso del comando alla forza degli individui », ed in più « vuolsi avvedutezza nel circondare gli individui, persuaderli con discorso insinuante ad indurii ad un ufficio che costa fatica. Arte importantissima è quella di sapere, per le vie dell'amore, ottenere i più importanti sacrifici in pro' dell'opera. In questo consiste spesso l'arte di ben governare una comunità religiosa ».

Una volta conosciute le inclinazioni, fa parte dell'arte del ben governare assegnare

«uffici compatibili alla età, all'indole, alle forze morali e fisiche degli individui. Di regola generale non si dia ufficio a persona che troppo gravemente vi ripugna ».

E nello svolgimento dell'ufficio assegnato il Superiore non deve mai sostituirsi alla persona, ma lasciarle spazio di libertà e d'iniziativa.

«I Superiori porgano indirizzo generale ad un ufficio e poi lascino che gli incaricati a poco a poco e come meglio si disimpegnino. Bisogna tollerare anche degli sbagli perché intanto "errando discitur" ».

« Con prudenza e con larghezza bisogna lasciare ad ognuno piena libertà nell'esercizio delle proprie attribuzioni. Questo rispetto deve essere assoluto. Faccia la Superiora quanto spetta a lei e lasci fare alle consorelle tutto quanto è inerente al loro ufficio ».

Tutto questo non significa disinteresse da parte della Superiora.

«I Superiori porgano all'individuo i mezzi di libri, d'insegnanti e di indirizzi, perché ognuno si perfezioni nell'ufficio suo. È facile l'abitudine ad un ufficio, e con l'abitudine che si ingeneri l'abito di pigrizia, di presunzione e simili. Bisogna però studiare e faticar sempre per dare novità e interessamento all'ufficio proprio. Se per ottenere la perfezione dell'ufficio occorrono anche dei sacrifici, di spese e di fatica, si sostengano pazientemente. Per tener in alta stima gli uffici giovano gli elementi divini della divina grazia, e gli elementi umani dell'incoraggiamento ».

« Facile è intendere che una persona come una istituzione se è guidata da uno spirito retto e da un criterio pratico di condotta non può non approdare a buon porto. Più fa un'oncia di savio criterio siffatto che non un quintale di sapienza speculativa la quale più che di realtà si pasce del fumo delle immaginazioni vane ».

Essere Superiore significa infine camminare su un sentiero di sofferenza, a imitazione di Colui che « è venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti » (Mt 20, 28).

«Chi è chiamato a stare all'alto deve molto soffrire per poter molto operare. Non scorgi anche l'Immacolata che è piena di amore e di dolore insieme?

« E tu che da servo sei per essere confidente e amico di Gesù Cristo, tu ben devi intendere i misteri dell'amore e del dolore di Gesù Cristo stesso ».

Al termine di questo lavoro vogliamo mettere in rilievo alcune delle intuizioni pedagogiche di don Guanella, la cui ispirazione va cercata soprattutto nella sua personalità religiosa.

Il dualismo insito nella natura umana per la presenza di materia e spirito, di natura e soprannatura, di umano e divino, è spesso fonte di antinomie e conflitti sul piano dell'esistenza quando i binomi

contemplazione-azione, ascetismo-personalismo, grazia-natura, diritti di Dio - diritti dell'uomo sono sperimentati come poli di contraddizione. A don Guanella, uomo di Dio, non è stata risparmiata questa esperienza, vissuta da lui drammaticamente, come abbiamo visto, nella coscienza per esempio dell'abisso tra la miseria dell'uomo e la santità di Dio.

Tuttavia la sua vita e i suoi scritti sono una ininterrotta testimonianza della sintesi raggiunta fra quei due estremi, grazie a una straordinaria intuizione di fede sulla Paternità di Dio.

Il tema della Paternità appare il fondamento della sua pedagogia. Si può forse chiamarla una intuizione interiore che unifica, penetra e qualifica il suo pensiero e la sua opera creativa di educatore.

È da tener presente che al tempo di don Guanella certi presupposti rigoristici non favorivano un modo familiare e confidente di tratto con Dio; don Guanella, obbedendo a una spinta che veniva dal profondo del suo essere e facilitato dall'attrazione verso alcuni maestri di spiritualità, fece del rapporto padre-figlio la nota dominante della sua vita con Dio e la base di ogni insegnamento ascetico e pedagogico.

Egli ha colto in sé il bisogno di Dio Padre, ne ha sentito e gustato la presenza rassicurante, accettando come conseguenza l'impegno di ricostruire nei più poveri e sofferenti la vera immagine di figli di Dio.

Questo amore paterno divenne operante verso coloro che, per condizione di povertà, di abbandono, di minorazione fisica o mentale, sono i più esclusi dall'esperienza di essere amati e sono i più bisognosi di amore: gli handicappati; i ragazzi poveri; i vecchi e i malati; l'umile popolo abbandonato nell'ignoranza.

In tutti i settori don Guanella fu audace e ottimista perché credeva fortemente nell'aiuto della Grazia e operava confidando senza limiti nella bontà paterna di Dio; al tempo stesso non disdegnava nessun mezzo naturale che le conoscenze pedagogiche, didattiche, mediche, e la scienza in genere del suo tempo potevano offrire. Abbiamo trovato infatti, nelle sue iniziative in campo educativo, riabilitativo, assistenziale, i segni del suo aggiornamento e del suo interesse per tutto quello che di nuovo si faceva nel nostro paese e all'estero per venire in aiuto a certe infermità.

Se per don Guanella la Grazia divina è al centro di ogni azione educativa, egli non ha paura di quanto può venire dal progresso naturale in tutti i campi. Considerando infatti il suo adeguamento ai tempi nella impostazione e nell'uso dei mezzi, potremo anche dire che egli fu all'avanguardia.

La fiducia è dunque una dominante della sua pedagogia. Don Guanella dimostra di avere fiducia nell'uomo in ogni sua situazione: ha fiducia nel ravvedimento di colui che si è « insudiciato di peccato »; ha fiducia nella possibilità di un qualche miglioramento in colui che tutti considerano un relitto umano e niente più.

La carità di don Guanella porta a soccorrere l'uomo nello spirito e nel corpo, non limitandosi a un qualsiasi soccorso immediato, ma proponendosi un aiuto che abbracci tutto l'uomo e abbia di mira lo sviluppo di tutte le sue possibilità di ripresa fisiche e spirituali.

Il segreto che ha animato don Guanella nella sua ispirazione e ha sorretto la sua azione in mezzo a difficoltà anche straordinarie è da ricercare nella qualità e continuità della preghiera, come ha asserito Paolo vi nel discorso del 25 ottobre 1964 (giorno della Beatificazione di don Guanella): «una grande pietà, una assidua preghiera, uno sforzo di continua comunione con Dio sostiene tutta l'attività dell'uomo di Dio ».